

ilano. Gli ammutinati sul tetto del carcere durante la rivolta dello scorso anno a San Vittore (Telefono Ansa)

procuratore generale della pubblica istruzione. L'assurda testimonianza della gravità dell'accaduto, era lo stesso. Ricomagnò ad essere nella biblioteca del carcere i testimoni del

primo delle 23, il dott. nardo è uscito dalla biblioteca di San Vittore per rispondere alle domande dei giornalisti. Il procuratore generale ha affermato: « Nessuno dice se l'accaduto sia un caso accidentale. Cioè, non di fronte ad una dimostrazione di una protesta in un modo orrendo. Per nessuno è in grado di dirlo. Abbiamo chiamato una scientifica perché a rapire ».

però, si è appreso un fatto che lascia molto poco prima che la prendesse fuoco, uno dei detenuti aveva pre-guardia carceraria di e lo sconosciuto perché i Carabinieri « era raffreddato » voleva prendersi una richiesta strana calda sera d'estate, qualcuno, comunque, è riuscito. Un po' di tempo non si sa quanto, dalla stanza di tre metri, col numero 71) è riuscito ad uscire del carcere stato dato l'allarme, ma era troppo tardi.

Un altro dramma L'assurda fortezza

Milano, 21 luglio.
Ancora una volta il carcere milanese di San Vittore, questa assurda fortezza situata incredibilmente nel cuore della città, è tornata alla ribalta della cronaca: ancora una volta, ululati di sirene, traffico bloccato, grappoli di persone alle finestre ed ai balconi dei grandi casamenti circostanti.

Fortunatamente non si tratta d'un dramma come quello del 1945 che ebbe per protagonista il bandito Barbieri e neppure come quello del 14 aprile 1969, quando i detenuti in rivolta presero come ostaggi quindici agenti di custodia e s'impadronirono del carcere per una intera giornata. L'episodio questa volta è meno grave: tre detenuti, due stranieri ed un italiano che appiccicano il fuoco alle modeste suppellettili della loro cella, le fiamme che divampano, il piccolo ambiente invaso dal fuoco e dal fumo, il tardivo intervento degli agenti di custodia, la tragica morte.

Due domande si impongono: la prima riguarda i motivi che hanno spinto i tre ad appiccare il fuoco. Per

protestare contro il regime cui erano sottoposti, si dice. E l'ipotesi appare abbastanza fondata. Sembra invece estremamente improbabile che i tre detenuti intendessero spingere la loro protesta fino ai limiti dei bonzi vietnamiti, che cioè essi volessero sacrificare la loro vita allo scopo di attirare l'attenzione di tutto il Paese sulle condizioni delle carceri

italiane. Molto probabilmente volevano soltanto compiere un gesto che muovesse le acque all'interno della prigione e interessasse le cronache dei quotidiani.

Perché non sono stati tratti in salvo per tempo? Questa è la seconda domanda che scaturisce dalla tragedia di stasera.

Gaetano Tumati

Confiscati in Libia i beni degli italiani

Annuncio a Tripoli del capo dello Stato, Kaddafi - Nazionalizzate le proprietà degli israeliti

Il Cairo, 21 luglio.

Il capo dello Stato libico, colonnello El Kaddafi, ha annunciato oggi — con una dichiarazione letta a Radio Tripoli — la confisca di tutti i beni degli italiani e degli israeliti.

Kaddafi ha detto che sono allo studio speciali commissioni incaricate di assicurare il passaggio di proprietà allo Stato dei beni confiscati. Ha aggiunto che i nostri connazionali non saranno molestati. Quanto ai beni degli israeliti, saranno indennizzati con buoni del Tesoro redimibili in 15 anni.

La commissione che gestirà i beni confiscati agli italiani avrà la sede centrale a Tripoli e una sede distaccata a Bengasi. Il governo libico, ha detto Kaddafi, si riserva il diritto di chiedere il risarcimento per i danni subiti dal popolo libico all'epoca dell'occupazione italiana.

Le misure contro gli italiani erano, se non attese, temute. Giorni fa, parlando a Misurata in occasione del 58° anniversario dell'occupazione italiana della Libia, Kaddafi aveva chiesto la partenza di quegli italiani che continuano a mantenere « un atteggiamento colonialistico e fascista ».

I giornali avevano fatto eco alle dichiarazioni del Capo dello Stato, criticando la colonia italiana che perseguirebbe l'unico scopo di « sfruttare le risorse economiche del paese ». Secondo Athwara (Rivoluzione), portavoce del governo, gli italiani in Libia rappresentano « un'ex base coloniale simile alle basi militari di altri paesi recentemente smantellate ».

Le condizioni degli italiani — di cui si teme ora l'espulsione in massa — erano da tempo precarie. Molti in difficoltà dai provvedimenti restrittivi del regime, ottomila hanno lasciato la Libia negli ultimi mesi. Di 33 mila che

erano al momento del colpo di Stato che rovesciò re Idriss, ne sono rimasti ora 25 mila. (Ansa - Upi)

IL SOMMARIO

Il naufragio della « Fulvia »: gravi accuse degli scampati. Servizi di Filiberto Dani, Giorgio Lunt, Sergio Devecchi 2

Reggio Calabria: nella città « assediata » i prezzi continuano a salire. Bloccati i telefoni, le strade, il porto. Dall'inviato Gianfranco Franci 2

Il « muro » non sparirà: Berlino davanti alla Ostpolitik di Brandt. Dal nostro inviato Giorgio Fattori 3

Il mare inquinato: le leggi sono equivoche ed insufficienti. Le indagini in Lazio, nel golfo di Napoli e a Genova 8

L'inflazione sta rallentando negli S.U.: la recessione non è più una minaccia. Dal nostro inviato Mario Ciriello 13

Cronaca cittadina	4, 5
Spettacoli	6, 7
Dall'interno	2, 5, 8, 9, 10
Automobile	11
Dall'estero	12
Economia	13
Sport	14
Ultime notizie	15

I nostri soldi	2
Analisi dall'estero	12

di Centro Sinistra

Contro Andreotti "accettabile"

la dialettica cristiana e del pri

no» il documento otti, espresso in terrottura, appaia un'ntro Sinistra e la o il psu.

to è ancora in cora sera: il portavoce a già preannunciato « di rottura », « ampiamente e rmente ».

ti, si dice, lo prete di vedere omento gli verrà ilagli esponenti del

ono alla direzione Il segretario Manto che il documentabile in linea di che esso va consi quadro della situale del Paese, che risolvere la crisi e andare all'incontro per le trattati rdi ha definito il « deludente ed imredatto in maniera

da far ignorare la correlazione esistente fra la crisi di governo e la lotta per le riforme condotta dai sindacati.

Ma la stragrande maggioranza è stata d'accordo con Mancini: tra gli altri, Vittorelli ha detto che il documento di Andreotti contiene elementi di « parziale convergenza » sulle posizioni del psi per il problema delle Giunte.

Sono intervenuti Fortuna, che ha posto la questione del divorzio, ma si è pronunciato a favore, e Bonacina, che, manifestando riserve sul documento, ha suggerito la via di un monocolore democristiano. La conclusione è l'accettazione delle trattative per la formazione di un governo a quattro.

La giornata decisiva è forse quella di domani? domani si riuniranno le direzioni della dc e del pri.

Michele Tito